

Come la mettiamo, professor Garattini?

Sorridendo, come le compete, Lella Costa se la prende con tutti gli integralisti: “Non si può bollare come sciocco o credulone chi utilizza rimedi omeopatici. Io ne faccio uso e funzionano”. Quanto ai farmacisti “integralisti non ce ne sono, conosco solo ottimi consiglieri, gente di qualità”

DI SERGIO MEDA



Medaglia d'oro al valor teatrale

All'anagrafe sta scritto Gabriella Costa ma lei fa Lella, solo Lella Costa, da sempre. Nasce a Milano e frequenta Lettere moderne (non si laurea per sopraggiunti impegni, ma di questo è molto pentita) poi, a partire dai 24 anni, l'Accademia dei Filodrammatici, dalla quale esce con tanto di medaglia d'oro, il più alto riconoscimento al merito di quella scuola, allora magistralmente diretta da Ernesto Calindri.

Debutta nel 1980 con un monologo, naturalmente, scritto dall'amica Stella Leonetti, che ha per titolo *Repertorio, cioè l'orfana e il reggicalze*. Debutta a Milano, alla Sala Azzurra, nel complesso delle ex-Stelline.

È l'inizio di un lungo percorso che la porterà a frequentare autori contemporanei, a farsi le ossa anche in radio, e a raggiungere il successo divenendo una delle più amate attrici italiane. Del 1987 è il primo monologo di cui è anche autrice, *Adlib*, cui ne seguono molti altri: *Coincidenze*, *Malsottile*, *Magoni* (con le musiche originali di Ivano Fossati), *La daga nel Ioden*, *Stanca di guerra* (scritto in collaborazione con Alessandro Baricco), *Un'altra storia* (con la regia di Gabriele Vacis), *Precise Parole* e via via sino al suo *Amleto*, lo spettacolo che porta in tournée quest'anno. Molti la accostano alla comicità televisiva (*La Tv delle ragazze* in particolare) e alle apparizioni al Maurizio Costanzo Show di cui è ospite, negli anni Novanta, con parsimonia ma con una certa regolarità. Tre figlie (Arianna, Viola, Nina, rispettivamente 24, 15 e 11 anni), un marito (Andrea), una gran passione sociale che la porta a impegnarsi a favore soprattutto di Emergency.

Di famiglia piccolo borghese - «gente senza grilli per la testa: papà impiegato e poi dirigente, mamma diplomata in pianoforte al Conservatorio che dà ancora lezioni private alla sua età, è una forza della natura» - Lella Costa ha scoperto di essere attrice frequentando una psicoterapeuta che la convinse ad aderire a un consultorio dove avevano luogo colloqui simulati. Fu molto apprezzata la sua interpretazione di una ragazza schizofrenica. «Mi dissero vai avanti ancora un po', la fai benissimo. Invece di offendermi, scattò la scintilla». Studiava ancora per laurearsi in Lettere moderne. Di lì a poco il test per entrare in Accademia a Milano, ai Filodrammatici (24 posti ogni due anni per 200 e rotti candidati), un provino passato brillantemente, così come l'intero corso dal quale è uscita con diploma e medaglia d'oro di merito.

E uno pensa, adesso le porte si spalancano.

Niente di tutto questo, ho capito solo che la trafila dei provini per partecipare a questo o quello spettacolo non m'interessava. Volevo inventarmi altre cose. Il mestiere dell'attore come me l'avevano insegnato non mi piaceva: un regista ti sceglie oppure stabilisce che non fai al caso suo. E magari devi andare a Roma, dove ti condiscono sempre con un «vedremo, vedrai, la prossima volta». L'idea di mettermi in competizione non mi andava. Navigavo a vista ma sapevo che mi interessava la drammaturgia contemporanea, meglio ancora se con l'autore vivente, con il quale si poteva dialogare.

Inevitabile il debutto con un monologo?

L'identità di monologante è nata non per caso, sono convinta che sia la cifra giusta per me, non soltanto un bel risparmio sui costi della compagnia.

Monologhi in serie poi *Due*, l'unico lavoro in cui va in scena una coppia.

Quella fu una faticosa esperienza di scrittura perché, nonostante gli altri autori fossero maschi, ho scritto tutte



le parti al femminile e anche gran parte di quelle maschili. Un po' vigliacchi, i coautori.

Il successo si è poi profilato in ruoli soprattutto comici.

A metà degli anni Ottanta c'era molto fermento a Milano. Nasceva lo Zelig, si parlava tanto di nuovi comici. Io lo sono stata per vent'anni, non si diventa quasi mai vecchi comici. Nel frattempo stavo crescendo la mia prima figlia, ho cominciato a scrivere, ho rimesso in ordine le priorità. Sono stata fortunata.

Mai recitato in un'altra lingua?

Non me l'hanno mai chiesto, sarei in grado di farlo in inglese.

Possiamo dirlo, a chi non se n'è mai accorto?

Diciamolo, perché no?

Perché con tanti lavori alle spalle propone sempre nuovi monologhi?

Non sono evidentemente un classico, ma c'è chi sta peggio, ci sono colleghi che devono inventarsi un nuovo spettacolo ogni anno, come chi canta è costretto a un disco l'anno. Io almeno ogni due anni.

Il teatro è messo così male?

È privo di mezzi in Italia, le date si riducono, la piccola impresa che gestisco, ma è una scelta, non gode dei rimborsi ministeriali. Si fa fatica.

Faticoso, si presume, è anche stare in scena da soli.

No davvero, sul palco si sta bene, io mi diverto, non avverto la stanchezza. Diverso è il caso dei trasferimenti, dei viaggi, anche se non guido, perché se recito per una settimana a Bologna mica vado in albergo, torno a dormire a casa, a Milano. Ma mi trasformo in un neonato, per fortuna. Mi sdraio dietro, ho il mio cuscino e dormo in macchina.

Il massimo per lei, in senso professionale?

Adoro lavorare con i musicisti, a loro non riesco a dire di no, lo trovo sempre un grande onore.

A ottobre prossimo inaugureremo, a Milano, i Pomeriggi Musicali e mi han chiesto di collaborare. Ci vado di corsa.

Il cinema?

Cattivo rapporto, da subito. Ne ho fatto pochissimo, senza rimpianti. ➤



Dopo il teatro, la seconda passione?

La radio, mi piace tantissimo, ne ho fatta parecchia.

A lei piace leggere i testi in pubblico, non solo per radio.

So che non lo dovrei dire, ma sono proprio bravina. Lo so fare e amo farlo.

Audiolibri, sappiamo che ne ha realizzati.

Pochini, in verità, perché la gente in Italia già pratica poco i libri, figuriamoci se prende in considerazione strumenti moderni che permettono di ascoltare un libro durante un viaggio, o in momenti di pausa.

Qual è il dato più positivo del suo mestiere?

Che incontri gente fantastica, a livello di colleghi e non solo. Arnoldo Foà è un buon esempio, Mario Monicelli lo stesso. I grandi vecchi sono speciali, anche nella perfidia che è assoluta, senza ritengo. Dicono sempre quello che pensano, sono fantastici. E ancora, Valentina Cortese, per me un monumento: è venuta alla prima del mio Amleto, ero commossa come di rado in vita mia. E poi mi viene in mente Mantova, il festival della letteratura, dove vado da anni per una lettura, per discutere di un libro. Una volta mi sono trovata a fianco di Quino, il disegnatore di Mafalda, di Julio Velasco, l'allenatore della nazio-

nale azzurra di volley, di David Grossman, lo scrittore israeliano. Mossi tutti dalla stessa voglia di comunicare.

Veniamo alle dolenti note. La televisione?

Rapporto controverso, ci vado da ospite, solitamente, ma in certe reti non mi vogliono. Dà noia che io sia testimonial di Emergency.

Lei è targata politicamente, lo ammetta.

Non ho mai avuto una tessera in tasca, mi hanno chiesto mille volte di schierarmi ma preferisco fare il mio mestiere: indurre a pensare è molto politico, anche se a qualcuno dà noia.

Buon senso è una espressione da cancellare?

Da valorizzare, semmai. Ce n'è così poco.

Buonismo invece?

Lo butterei, non capisco cosa sia. Odio gli ismi di ogni genere.

Ipocondriaca: tanto, poco, nel giusto?

Non so cosa sia il giusto. Diciamo nella norma, livello medio basso. Mi prendo cura di me, so che devo cercare di mantenermi in equilibrio, ma sono un po' incostante; sono, come dire, un po' cialtrona.

Paure particolari?

No, soltanto ansietà, al massimo qualche apprensione. Le ansietà sono gestibili, sino a prova del contrario. Quando mia figlia più grande, che da tempo vive da sola, è stata mia ospite per un breve periodo, non mi capacitavo che al mio rientro, alle due di notte, lei non ci fosse ancora. E allora le ho fatto capire che la convivenza si era fatta difficile.

Le trasmissioni di salute, tipo *Elisir*?

Mi annoiano, di *Elisir* avrò visto un pezzetto, nemmeno una puntata intera. Ho sempre la scusa che la domenica sera di solito lavoro ma anche se non avessi nulla da fare qualcosa di meglio troverei. Un buon libro c'è sempre. Non credo all'enciclopedia medica per la famiglia, sono convinta che ognuno debba fare il suo mestiere.

Per lei un farmacista è ...

Un consigliere, un suggeritore di qualità. Per questo ci si rivolge a lui con piena fiducia. Credo che l'automedicazione sia una jattura, la ritengo dannosissima, per cui sono portata, come molti altri italiani, a interpellare il farmacista. Certo, al primo accenno di infreddatura mica sto ferma, so già che con qualche goccia di propoli passa tutto. Cerco di intervenire correttamente.

Lei ha un farmacista di fiducia?

Ho il mio, quasi sotto casa, al quale mi rivolgo ogni volta che ho dei dubbi. Lo dico mio perché, anche se non siamo in confidenza, ho scoperto che per lui sono Lella. Me l'ha detto la proprietaria della lavanderia che, durante l'aperitivo per l'inaugurazione di un locale qui vicino, lui parlava di me, di Lella. Ed era un po' fiero di conoscermi.

E con gli altri farmacisti, come si rapporta?

Bene, anche perché di integralisti non ne ho mai incontrati. Io rifiuto ogni forma di estremismo, mi ha dato molto noia che il professor Garattini abbia bollato come sciocco o credulone chi utilizza rimedi omeopatici. Io ne faccio uso. Saranno dei placebo, chi può dirlo, ma se funzionano? I risultati li riscontro su me stessa. Alcune fastidiose patologie femminili, di una soffro ogni tanto, con un rimedio omeopatico passano in due giorni, mentre con i farmaci allopatrici occorre una settimana. Come la mettiamo, caro professor Garattini?

Lei apprezza la psicoterapia, di cui si avvale da anni.

Perché è utile, serve per cercare e trovare nuovi equilibri. È una forma di medicina preventiva.

Molti sono convinti che serva solo a chi è in difficoltà.

Pregiudizi, solo pregiudizi. Se hai bisogno di aiuto lo cerchi. Vale il discorso fatto prima, a proposito del farmacista. Ti rivolgi a lui perché ti fidi dei suoi consigli, della sua esperienza. Idem per lo psicoterapeuta.